

L'anima come psiche nella sua relazione con il genius loci

MAURO BOZZOLA

Questo articolo esplora alcune relazioni intercorrenti tra l'anima dell'uomo (la *ψυχή* a fondamento delle scienze psicologiche) e i luoghi dello spazio fisico.

La transizione delle comunità umane dalla fase delle culture di caccia e raccolta a quella delle culture sedentarie portò con sé la diffusione dell'agricoltura e dell'allevamento, lo sviluppo delle città, la comparsa della scrittura e l'inizio della storiografia. Da quel tempo gli uomini cominciarono a pensare al mondo anche in termini economici ed intrapresero un'opera di delimitazione del territorio. Si può ipotizzare che, in precedenza, essi abbiano percepito l'esistenza delle frontiere naturali incontrate in occasione delle numerose migrazioni ed è dunque plausibile che l'idea della frontiera abbia assillato l'immaginario delle popolazioni. Gli uomini trasposero allora quelle loro esperienze nei segni sul territorio. Marc Augé (fra il 1992 e il 2009) parla di itinerari, assi o sentieri che conducevano da un luogo ad un altro; punti in cui gli uomini si incontravano e si riunivano e che, talvolta, divenivano spazi che consentivano attività di scambio mercantile; centri più o meno monumentali che definivano spazi, appartenenze e frontiere.

Nella storia dell'origine della coscienza, l'antichità preclassica si situa agli albori del pensiero razionale così come oggi noi lo conosciamo, in un esercizio di prassi quotidiana, agli albori dunque delle società storiche occidentali. Secondo Erich Neumann (1984), il processo dell'emersione della coscienza dall'inconscio sarebbe sta-

to accompagnato da un rischio di scissione tra le diverse componenti della psiche. Neumann ritenne essere stato questo il momento del primo apparire delle religioni politeistiche, presso le quali le divinità e i *daimones* furono deputati a rappresentare le molteplici manifestazioni della psiche collettiva: proiezioni che assicurarono agli uomini di quei tempi un punto di riferimento condiviso per la conservazione dell'unità della psiche. Si può ritenere che la psiche umana abbia introiettato (e così familiarizzato) la natura di ciascun luogo allora abitato tramite la proiezione su di esso di un *daimon*, percepito sotto la forma di energia psichica, deputata a rappresentarne le peculiarità.

La tensione verso la rappresentazione degli spiriti dei luoghi ha dato vita a oggetti di diverse forme. Le più arcaiche furono probabilmente i betili (dall'ebraico *beth-el*, casa del dio¹): pietre dalle forme più diverse, in genere collocate in posizione verticale presso le vie o quali segni di delimitazione di terreni o di aree sacre. L'origine dei betili era orientale. Dalla Grecia provenne in seguito l'usanza delle erme², pilastri sorreggenti busti che rappresentavano divinità o semidei. Il mondo cattolico provide poi a sostituire tali raffigurazioni con le innumerevoli edicole dedicate alle figure del Cristianesimo che ancora popolano i percorsi in quasi ogni parte dell'Europa meridionale.

Se letti come marcature di luoghi, questi "segnali" possiedono una valenza prettamente segnica. Considerando la temperie che caratterizzò i momenti della loro erezione, essi assu-

mono invece un valore simbolico³: incarnano la presenza di un *daimon* e sono oggetti intrisi di energie psichiche. La sintesi psichica relativa a queste presenze sul territorio era concessa all'uomo antico, a quello medievale ed ancora in parte a quello della prima età moderna, specie in ambito controriformistico. A quei tempi le marcature del territorio significavano una presenza psichica peculiare in un certo luogo. Oggi questi punti rappresentano luoghi certi e definiti per la psiche umana, tanto per la loro presenza alla coscienza, quanto per il loro esprimersi negli elementi geografici che talora compaiono nei sogni (Meier 1985), come una sorta di mappatura interiore la quale trova rispecchiamento in quei dati dello spazio fisico che fanno concretamente parte dell'esperienza di ciascuno.

Se esiste una connessione tra un luogo e un *daimon* e se addirittura una certa presenza è simbolicamente rappresentata in un determinato luogo per tramite di un oggetto significativo, quel luogo – insieme con il *daimon* che lo abita e/o con l'oggetto significativo – finiscono per acquisire una connotazione deittica, destinata a trasformarsi in un toponimo vero e proprio. Si sviluppa così nei frequentatori dei luoghi una geografia interiore fatta di significazioni profonde e condivise. La dinamica psichica collettiva si orienta verso un processo di attribuzione e di condivisione di significato nel quale i luoghi, i nomi dei luoghi, gli oggetti significativi dei luoghi e la percezione dei *daimones* si costituiscono come complessi inscindibili di percezione, sensazione, appartenenza e deissi. La geografia interiore di cui parlava Meier (1985) sembra raccogliere tutto questo e coniugarlo con un'amplessima serie di variabili individuali di vissuti, di emozionalità e di significato.

La qualità dei luoghi colora l'esistenza di chi li abita o li visita. Sembra dunque che, nel tracciare le prime delimitazioni del terreno, gli esseri umani abbiano sostanzialmente contri-



Marc Augé (Poitiers, 2 settembre 1935)
è un etnologo e antropologo francese.

buito all'attribuzione di un senso al mondo. La delimitazione del territorio richiede inoltre un accordo tra le parti interessate e la condivisione dei significati dei segni posti sul terreno. Quindi le delimitazioni non soltanto separano, ma anche aiutano a comprendere e a definire, specialmente se tracciate per contenere un mondo naturale che ai nostri progenitori deve essere apparso amplessimo ed angosciosamente vuoto (nonché ricco di insidie).

Dedicheremo ora la nostra attenzione ad alcuni significati simbolici insiti nel concetto di soglia. La soglia è un limite il cui superamento segnala il transito tra un dentro e un fuori, un sopra e un sotto, un prima e un dopo, un qui e un là. La soglia discrimina perché separa e distingue. In connessione alla sua funzione di separazione fisica, la soglia esprime differenzia-

zione psichica. Grazie all'esistenza delle soglie, il mondo appare composto da ambiti separati e selettivamente accessibili. Questa esperienza – che comprende l'idea del cambiamento e della crescita – si nutre anche del senso degli atti di superamento delle soglie.

Affinché una soglia svolga le proprie funzioni di separazione e differenziazione, essa deve essere protetta da un guardiano. Molteplici esempi di guardiani sembrano costituire una sorta di archetipo affiorante nel pensiero mitico dell'umanità. E, laddove il guardiano della soglia non compare sotto forma di immagine, esso si lascia presentare come idea, percepita nell'atto stesso del varcare una soglia come di un atto che si compie per trasferirsi dentro o fuori o da un ambiente ad un altro. La dimensione psichica originaria della soglia potrebbe essere considerata come, da un lato l'esperienza di sentirsi tutelati in un ambito chiuso o comunque protetto, d'altro lato l'esperienza della transizione tra luoghi, varcando un confine.

Alcune soglie non dovrebbero essere superate, in quanto garantiscono la qualità del nostro esistere quotidiano. Fabio Merlini⁴ parla di "schizotopie contemporanee". Esisterebbero mondi i quali, in determinati momenti o periodi storici, devono poter restare separati gli uni dagli altri. Uno spazio schizotopico è determinato dall'idea che non esista più una normatività contestuale. La soglia viene continuamente violata, si confonde l'interno con l'esterno e viceversa. In termini macrosociali, una tendenza in atto verso la scomparsa delle soglie sembra non coincidere con la scomparsa delle frontiere: forse la soglia scompare proprio laddove le discriminazioni sono prepotentemente riaffermate e il controllo capillare sull'agire personale diviene la norma. Il disinvolto superamento delle soglie è sinonimo di una falsa libertà di movimento – movimento anche intrapsichico – che potrebbe associarsi a un dissolvimento dell'identità. Oggi si resta in casa, ma si vuole

essere sempre connessi. I computer, i telefoni e i televisori sono efficacissimi strumenti di comunicazione, ma il loro impiego deve essere regolato, altrimenti essi si trasformano in strumenti schizotopici. Una casa "sempre connessa" finisce con il perdere la propria soglia e divenire un mero contenitore "aperto a tutti i venti". Non si comprende più cosa sia dentro e cosa sia fuori⁵.

Una casa può divenire un mero contenitore anche a causa di un disconoscimento – in primis affettivo – da parte di chi la abita. Se una casa perde la propria soglia, essa si trasforma in un nonluogo (Augé). Se luogo tempo e spazio si disgiungono, l'unità viene frantumata o dissolta. La crisi della *Stimmung* è al contempo individuale e collettiva, e il rischio di patologizzare in senso schizofrenico diviene reale, certamente in ambito collettivo, nel senso di un grave disorientamento sociale, se non anche rispetto alla possibile fragilità dei quadri clinici individuali.

In termini fisici, oltrepassare una soglia significa passare da un ambiente a un altro. Da un punto di vista psicologico significa però anche adire un'esperienza diversa. In termini più spiccatamente simbolici si potrebbe affermare che, oltre la soglia, vi sia il luogo dell'esperienza. Il superamento di una soglia consente l'accesso al luogo in cui la *Erfahrung* (l'esperienza come una strada percorsa⁶, come il dispiegarsi del vissuto nel corso del tempo) diviene un *Erlebnis*⁷ (l'esperienza come reale e talora anche profonda modificazione interiore): si ha dunque il trascorrere da una esperienza soltanto esperita ad una esperienza compresa e profondamente vissuta. Questa interiorizzazione dell'esperienza caratterizza i riti di passaggio, che gli antropologi hanno rilevato essere presenti in tutte le culture. I riti di passaggio esistono ancor oggi nelle civiltà moderne sotto forma di ogni evento esistenzialmente significativo, laddove la qualità dell'esperienza dei singoli venga sottoposta

ad uno stress di rilevante modificazione rispetto alla condizione psichica precedente.

L'accesso al luogo situato oltre la soglia richiede il confronto con i guardiani della soglia. Si tratta di acquisire una certa flessibilità psichica, quella stessa dote richiesta per fronteggiare gli eventi esistenziali significativi. La figura mitica del guardiano rappresenta le angosce, che affliggono la psiche di fronte ai mutamenti delle condizioni esistenziali, e la fatica e lo stress richiesti, allo scopo di superare le difficoltà esperite. La modalità di ciascuno di porsi di fronte ai vari guardiani che, nel trascorrere degli eventi, progressivamente si palesano davanti alle diverse soglie da superare, caratterizza la qualità dell'essere-nel-mondo di ciascun individuo⁸.

L'illustrazione del mondo oltre la soglia è condotta dal leitmotiv della trasformazione. Oltre la soglia si accede al *temenos*⁹. Secondo Jung (1952/2006), il *temenos* è un luogo sicuro in cui il lavoro psichico può avere luogo. In un contesto clinico contemporaneo il *temenos* coincide con lo studio del terapeuta, luogo protetto in cui alla *Erfahrung* è concesso di trasformarsi in *Erlebnis*. Secondo Verena Kast (2004), lo studio psicoterapeutico sarebbe “[...] un mondo di rappresentazioni, dove l'esterno e l'interno si fondono. [...] uno spazio di transizione [...] nel quale è possibile che le immagini siano espresse per mezzo di parole e dove le immagini possono esse stesse modificarsi” (T.d.A.).

Tanto i processi di trasformazione nel mondo greco quanto quelli della nostra contemporaneità nelle stanze di analisi sono stati e sono resi possibili anche grazie all'attribuzione di significato da parte degli esseri umani a luoghi particolari. I luoghi possiedono dunque caratteri specifici, e gli esseri umani sono in grado di proiettarvi collettivamente – perlomeno in un contesto culturale omogeneo – altrettanto specifici significati. Tanto un *Asklepion* (luogo della cura divina nell'antica Grecia) quanto una stanza di analisi non erano, né sono, luoghi in-



Una rappresentazione di epoca romana del genius loci.

differenti: ad essi era ed è riconosciuta una specificità di funzione che li distingue da qualsiasi altro luogo. Queste attribuzioni di significato sono sempre accompagnate da un risvolto emozionale, nel quale è compreso l'esercizio di una immediata valutazione qualitativa, contestuale allo stesso processo di attribuzione di significato (Granieri e Albasi, 2003).

Lo stesso risvolto emozionale si presume essere presente in qualsivoglia occasione gli esseri umani percepiscano gli aspetti estetici dei luoghi. La percezione meramente estetica diviene evento emotivo¹⁰ e, per il tramite di questo carattere, anche evento culturale. Diviene allora più agevolmente comprensibile la predilezione umana per le forme concluse, così come il vissuto che consente di discriminare tra una località esteticamente gradevole e una località che sia anche intrisa di spiritualità. Il senso del genius loci potrebbe essere strettamente connesso a questo genere di esperienze interiori.

La comunione psichica con i luoghi, le cultu-

re e i linguaggi del contesto in cui viviamo consisterebbe allora in una permeabilità al *genius loci*, che incrementerebbe la qualità dell'esistenza di ciascuno, in una sorta di alleanza con il mondo, la quale consentirebbe di sentirsi (quasi) dovunque a proprio agio. L'acquisizione di questa flessibilità psichica potrebbe avere luogo a seguito dell'assunzione di un atteggiamento per il quale l'essere non nativi rispetto ad un certo contesto fosse vissuto proattivamente: ci si riferisce alla differenza che intercorre tra essere *barbaros* (lo straniero *tout-court*) ed essere *xenos* (quello straniero che si sforza di comprendere la lingua, i costumi ed il senso del contesto che lo ospita). Si tratta di attraversare una soglia per adire i contesti altrui, un divenire permeabili ed impregnarsi di un facondo colloquio con il *genius loci* altro dal proprio originario.

Eugène Minkowski (1968) parlava di "spazio vissuto" nei termini della relatività della percezione: ciascun individuo ne possiederebbe una propria modalità, condizionata da numerosi fattori individuali. Soprattutto, ciascuna persona possiederebbe un proprio modo di attribuire significato allo spazio, in conformità alla propria maniera di essere nel mondo ed alla risonanza alla *Stimmung* propria del tempo (ossia del momento storico) vissuto. Il luogo vissuto è un luogo relazionale, poiché vi avvengono degli scambi. Si tratta di un luogo storico, poiché viene esperito quale caratterizzato dai segni della sua permanenza nel tempo. Per i suoi residenti esso costituisce inoltre un luogo della memoria, che consente e facilita il ricordo delle esperienze trascorse. Si tratta dunque di un luogo la cui identità è percepita, riconosciuta e condivisa dagli individui. Tutti questi caratteri fanno un contesto di rispecchiamento tra la psiche dei singoli e l'identità locale collettivamente condivisa.

Se presso una stessa specie le disposizioni anatomofisiologiche degli organi sensoriali forniscono un background percettivo comune a

tutti gli individui appartenenti a quella specie, è altrettanto rilevante la funzione plasmante dell'apprendimento in tenerissima età, che costruisce l'organizzazione cerebrale discendente dall'esperienza. La condivisione – anche empatica – delle percezioni dell'infante con quelle dei suoi *caregiver* diviene dunque significativa nel definire la percezione condivisa del mondo tra tutti gli individui della specie, ma anche, al contempo, nel gettare le basi delle differenze individuali, considerato che la qualità della percezione finisce con il dipendere anche dalle emozioni e dalle motivazioni del percipiente. Questa constatazione apre la strada ad una esplorazione dei significati psichici dello spazio e dei luoghi quali esiti di una esperienza primaria propria a ciascun individuo, condivisa con tutti gli altri.

La natura del *genius loci* potrebbe allora consistere in una sorta di legame empatico con l'ambiente fisico e geografico. Indagando gli aspetti simbolici e le valenze individuative insite nelle funzioni empatiche tra i luoghi e le persone, si potranno considerare i significati dell'attrazione sperimentata dai singoli per quei luoghi che rivestono per loro un particolare ruolo, in quanto capaci di parlare alla loro psiche in una maniera specifica. In questa attrazione potrebbe annidarsi una tensione verso l'individuazione, la tensione verso la realizzazione della libertà di essere ciò che si deve essere. Infine si tratta di stati e luoghi della psiche, intesa nel suo senso originario di anima.

Note:

1. Si confronti questo termine con il toponimo *Betlem*, secondo la Bibbia luogo di nascita di Cristo.

2. Il termine *erma* proviene da *Hermes*. Pilastri di forma quadrangolare ne reggevano il capo scolpito ed erano collocati lungo le strade e agli incroci, oppure ai confini delle proprietà o a protezione delle soglie delle case. Compare qui una sottolineatura della natura fallica di *Hermes*: fino agli albori della cosiddetta età oscura della cultura greca (al tempo in cui furono scritte le opere omeriche), le *erma*

furono realizzate sotto la mera forma di pietre tronco-coniche simili ai lingam tuttora osservabili nel subcontinente indiano ed il cui riferimento al fallo eretto non lascia dubbi circa il loro simbolismo fertilizzante. Presso alcune erme di epoca successiva Hermes è rappresentato sotto sembianze umane e con il fallo eretto, quali auspici di fertilità riferiti tanto alla terra e agli animali quanto agli uomini.

3. Il simbolo è qui inteso nel senso che C.G. Jung ha adombrato nei suoi scritti. Il simbolo è inteso come la migliore espressione di uno o più contenuti psichici in un dato momento. Un simbolo è vivo finché è pregno di un significato non altrimenti esprimibile; se dà alla luce quel significato, il simbolo muore e conserva soltanto un valore storico. Il simbolo vivo è intimamente collegato ad un contenuto psichico che sta cercando di emergere. La tensione tra opposti in conflitto è superata per mezzo di quel simbolo che sia in grado di riunificare (*syn-ballein*) gli opposti. Il simbolo funge quindi da serbatoio e trasformatore di energia e rappresenta il miglior modo possibile per esprimere ciò che non può essere detto altrimenti.

4. Fabio Merlini, comunicazione in occasione della giornata conclusiva alla Eranos Tagung 2012, Monte Verità, Ascona, Svizzera, 8 Settembre 2012. Fabio Merlini è Presidente della Eranos Foundation di Ascona, Direttore Regionale dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale e Presidente della Commissione Culturale regionale. È inoltre docente di Etica della Comunicazione presso l'Università dell'Insubria in Varese.

5. Il sovraccarico di input che pervengono attraverso gli attuali strumenti di comunicazione costituisce un ostacolo alla percezione simbolica del reale quotidiano, tarpano una naturale sensibilità a stimoli non banali. Ne deriva una sostanziale impossibilità di percepire il mondo con naturalità. Claudio Tacchini, comunicazione in occasione della giornata di studio: *Genitori e figli oggi. Nodi e prospettive* attuali alla luce della psicologia analitica. Centro Italiano di Psicologia Analitica (CIPA), Milano, 20 Ottobre 2012. Il Dr. Claudio Tacchini è analista CIPA, Milano.

6. Erfahrung condivide la propria radice con il verbo *fahren*, viaggiare.

7. Erlebnis condivide la propria radice con Leben (vita) ed anche con Leib il corpo vissuto cui si fa riferimento in ambito fenomenologico.

8. Le tradizioni presentano spesso il guardiano della soglia sotto sembianze mostruose. In qualche caso alcuni animali pericolosi e insidiosi sono stati veramente impiegati nel corso dei riti di iniziazione.

9. Secondo la sua definizione più generale, il *temenos* è un luogo appositamente delimitato per essere assegnato a funzioni specifiche; in chiave più restrittiva, il vocabolo

sembra essere stato primariamente riferito ad aree incluse nel contesto urbano, ma esclusivamente dedicate a funzioni religiose.

10. L'aspetto di radicamento corporeo delle emozioni e di risonanza dell'appraisal emozionale ne fa strumenti di una acquisizione esperienziale che trascende il controllo della psiche conscia. In questo modo il vissuto dei luoghi diviene esperienza totale dell'essere.

Bibliografia:

- Augé, M. (2009), *Nonluoghi*, Milano: Elèuthera.
- Granieri, A., Albasi, C. (2003), *Il linguaggio delle emozioni*, Torino: UTET.
- Imbasciati, A., Margiotta, M. (2005), *Compendio di Psicologia*, Padova: Piccin.
- Jung, C.G. (1952), *Symbole der Wandlung. Analyse der Vorstadien zu einer Schizophrenie*, Zurich: Rascher (trad. it. *Psicologia e Alchimia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006).
- Kast, V. (2004), *Konflikte anders sehen*, Freiburg im Breisgau: Herder.
- Meier, C.A. (1985), *Der Traum als Medizin*, Einsiedeln: Daimon.
- Minkowski, E. (1933), *Le temps vécu: études phénoménologiques et psychopathologiques*, Paris: D'Artrey (trad. it. *Il tempo vissuto fenomenologia e psicopatologia*, Einaudi, Torino, 1968).
- Neumann, E. (1984), *Ursprungsgeschichte des Bewusstseins*, Frankfurt: Fischer.

Mauro Bozzola, linguista e psicologo a orientamento simbolico, Presidente del Gruppo di Novara dal 1990 al 1993, è ora socio indipendente della S.T.I.